

17-5-920

LA
SOMIGLIANZA
COMMEDIA
PER MUSICA
DI

BERNARDO SADDUMENE.

Da recitarsi nella Sala de' Signori
Capranica nel Carnevale
dell'Anno 1729.

DEDICATA

All' Ill^{ma}, ed Ecc^{ma} Signora

LA SIGNORA

D. AGNESE
COLONNA
BORGHESE.

Principessa di Rossano &c.



In ROMA, Nella Stamperia di Girolamo Mainardi.
Con Licenza de' Superiori.

Si vendono nella medesima Stamperia à Monte Citorio.

Ill^{ma}, & Ecc^{ma} Signora .



Ambiziosi di far comparire al Mondo sotto il Nobilissimo Patrocinio di V.E., e decorata col Suo riveritissimo Nome, la presente Operetta, destinata a rappre-

sentarsi nel corrente di-
 vertimento del Carneva-
 le, umilmente la presen-
 tiamo al Suo Stimatissi-
 mo Merito, colla speran-
 za, che essendo l'E.V. di
 pregiatissimi talenti dota-
 ta, e d'impareggiabile
 Generosità, come nata da
 una inclita Prosapia, ed
 accoppiata a degnissimo
 Personaggio, (le sublimi
 prerogative, sì dell'Una,
 che dell'Altro, per essere
 notissime, non solo in Ro-
 ma loro Patria, ma an-
 che nella Italia, e nel Mon-
 do,

do, aggiuntavi una sin-
 golare modestia, ne di-
 spensano ad esprimerne
 più chiari Encomj,) non
 sarà l'E.V. per isdegnare
 la picciolezza del Dono,
 e con supplicarla a con-
 donarne l'ardire, le fac-
 ciamo profondissimo inchi-
 no, e ci protestiamo per
 sempre.

Dell'E.V.

Umiliss., Divotiss., ed Obligatiss. Servidori.
 Gl'Impresarj.

L' AUTORE

A' chi legge.

SE bene della presente Comedia senza Argomento alcuno potrebbe chiaramente comprenderfene l'intrigo, pure per maggior chiarezza ti anticipo il fingerti, che Ascanio giovane Pisano si portò in Napoli per alcuni suoi affari, e lasciò in Pisa Lucinda sua Sorella in Casa di Zenobia sua Zia. Un credito con Ortenzio suo Amico, ed un debito con Petronio Vecchio. Avviene indi, che quell'istesso giorno, che esso ritorna alla Patria; capita ivi pur'anche da Napoli un certo giovane Napoletano chiamato Ciccione, tanto simile al sudetto Ascanio, che ogn'uno lo stima per esso. Salvo che Flaminio, che l'aveva conosciuto in Napoli, e non haveva mai veduto Ascanio. Da questa Somiglianza nascono li avvenimenti, che leggerai con tutti li Personaggi, e precisamente con Lucinda Sorella di detto Ascanio, giovanetta d'animo allegro, amica di Merlina, le quali con vari scherzi femminili si divertono con gl'amori di Flaminio, ed Ortenzio involuppando li medesimi sì fattamente con le loro finte gelosie, che gli confondono nell' Elezione, nè fanno a chi di loro appigliarsi; finalmente venendo in chiaro l'abbaglio della Somiglianza, terminano i loro scherzi, e concludono li Matrimonj, e vivi felice,

PER.

PERSONAGGI.

Petronio Vecchio Pisano Padre di Flaminio, promesso Sposo di Zenobia.

Il Sig. Francesco Ciampi.

Zenobia Vecchia Napoletana, promessa in Sposa à Petronio.

Il Sig. Simone di Falco.

Merlina. (Gioviette, che scherzano cogl' Lucinda. (amori di Flaminio, ed Ortenzio.

Il Sig. Mattia Mariotti.

Il Sig. Gio: Simone Chiostra.

Flaminio. (Loro Amanti.

Ortenzio. (

Il Sig. Niccolò Reginella.

Il Sig. Francesco Tolve.

Ascanio Fratello di Lucinda, che si assomiglia a Ciccione, Giovane Napoletano.

Il Sig. Gio: Romanelli.

Ninetto Ragazzo.

Il Sig. Pietro Fischetti.

La Scena si finge in Pisa.

Musica, del Signor Gio: Fischetti Maestro di Cappella Napoletano.

L' AUTORE

A' chi legge.

SE bene della presente Comedia senza Argomento alcuno potrebbe chiaramente comprenderfene l'intrigo, pure per maggior chiarezza ti anticipo il fingerti, che Ascanio giovane Pisano si portò in Napoli per alcuni suoi affari, e lasciò in Pisa Lucinda sua Sorella in Casa di Zenobia sua Zia. Un credito con Ortenzio suo Amico, ed un debito con Petronio Vecchio. Avviene indi, che quell'istesso giorno, che esso ritorna alla Patria; capita ivi pur'anche da Napoli un certo giovane Napoletano chiamato Ciccione, tanto simile al sudetto Ascanio, che ogn'uno lo stima per esso. Salvo che Flaminio, che l'aveva conosciuto in Napoli, e non aveva mai veduto Ascanio. Da questa Somiglianza nascono li avvenimenti, che leggerai con tutti li Personaggi, e precisamente con Lucinda Sorella di detto Ascanio, giovanetta d'animo allegro, amica di Merlina, le quali con vari scherzi femminili si divertono con gl'amori di Flaminio, ed Ortenzio involuppando li medesimi sì fattamente con le loro finte gelosie, che gli confondono nell' Elezione, nè fanno a chi di loro appigliarsi; finalmente venendo in chiaro l'abbaglio della Somiglianza, terminano i loro scherzi, e concludono li Matrimonj, e vivi felice,

PER-

PERSONAGGI.

Petronio Vecchio Pisano Padre di Flaminio, promesso Sposo di Zenobia.

Il Sig. Francesco Ciampi.

Zenobia Vecchia Napoletana, promessa in Sposa à Petronio.

Il Sig. Simone di Falco.

Merlina. (Giovinette, che scherzano cogli

Lucinda. (amori di Flaminio, ed Ortenzio.

Il Sig. Mattia Mariotti.

Il Sig. Gio: Simone Chiostra.

Flaminio. (Loro Amanti.

Ortenzio. (

Il Sig. Niccolò Reginella.

Il Sig. Francesco Tolve.

Ascanio Fratello di Lucinda, che si assomiglia a Ciccione, Giovane Napoletano.

Il Sig. Gio: Romanelli.

Ninetto Ragazzo.

Il Sig. Pietro Fischetti.

La Scena si finge in Pisa.

Musica, del Signor Gio: Fischetti Maestro di Cappella Napoletano.

Mutazioni di Scene.

Atto Primo.

Strada di Pifa.
Galleria.
Loggia con fontane.

Atto Secondo.

Portici.
Strada di Alberi con Collina.
Luogo di Villa.

Atto Terzo.

Appartamenti.
Luogo remoto con Alberi.
Deliziosa di verdure Tendata, e illuminata
in tempo di Notte per Feste di Ballo &c.
Ingegneri, e Pittori delle Scene.
Il Signor Gio: Battista Olivieri.
Il Signor Pietro Orta.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magister.

N. Baccarius Episc. Bojanen. Vicesger.

Imprimatur.

Fr. Jo: Zuannelli Ordinis Prædicatorum,
Sacri Palatii Apostolici Magister.

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Strada.

Petronio, e poi Zenobia:

(Verso il Balcone di Merlina.)

Petr.



H! tù dormi, tù riposi
Animuccia bella mia:
Ed in pena acerba, e ria
Sospirando il tuo bel viso
Io riposo mai non hò.

Zen. Ah! biechio tradetore:

Commo? chesto mme faje?

M'addemmanne pè moglie, e pò l'annore
Vaje facenno cò ll'autre? ma non mporta,
Ca mò t'adderizz'io stà gamma storta.

Voglio trasire n casa de Merlina,
E pò ascirele nnanze

Pè rrevotà stà strata stammatina.

(Entra dall'uscio di dietro in Casa di Merlina.)

Petr. Eh Ninetto, Ninetto?

In tanto, che si sveglia

Discorriamola un poco.

SCENA II.

Ninetto, e detto.

Nin. O H oh Messer Petronio!
Come tanto a buon'ora?

Petr. Eh figliol mio....

Nin. V'hò inteso

Gl'innamorati basta .

Petr. Ah furbettino .

Nin. (Che Vecchio rimbambito .)

Petr. Mi son levato apposta

Prima di uscir il Sole

Per dire a Merlettina due parole .

Nin. Fate bene .

Petr. Ma sento

Aprir di già la porta : oh che contento .

S C E N A III.

Merlina , Ortenzio , e detto .

Petr. **M**erlina mia . . .

Ort. Servo Signor Petronio .

Petr. (Oh bene , sul principio .) *(adirato .*

Mer. Bondi Signor Ortenzio .

Ort. Me l'inchino Signora .

Mer. Come così a buon'ora ?

Petr. Dovrà forsi spicciar qualche faccenda ,
Di grazia nol trattenga . *(a Merl.*

Ort. Io niente affatto .

Petr. (Oh che tedio insoffribile .)

Mer. (Che matto !)

Non ti partire Ortenzio . *(piano .*

Petr. Senta Signor . . . Signore . . .

Ort. Ortenzio al suo Servizio . *(re .*

Petr. Sior Ortenzio , (costui mi strappa il Co-

(Mentre discorrono Ortenzio , e Petronio ,

Ninetto da parte dirà la seguente .

Sic-

Nin. Siccome senza l'armi

E' matto quel Soldato

Che spera trionfar ;

Così pur matto parmi

Un Vecchio , che vuol far

L'Innamorato . *(entra Ninetto .*

Ort. Ah ah viva Ninetto .

Petr. (E costui vuol sentirla)

Bada a tè ragazzaccio

Ch'io ti farò frustare basta

Ort. Eh ? via : servidor suo . *(s'alza .*

Petr. Che se ne v'?

Ort. Sì , che mi è sovvenuto un certo affare .

Petr. (Oh me ne fa un favor particolare .)

Ort. Servo . *(a Merlina .*

Mer. Addio ci vedremo .

Ort. Bene , bene . *(parte Ortenzio .*

Petr. (Col collo rotto .) E così vita mia ?

S C E N A IV.

Flaminio , e detti .

Fla. **Q**uì mio Padre ! Bondi a Vossigno-

Petr. **Q** (Oh disgrazia oggi .) *(ria .*

Fla. Cos'è questo ?

Petr. Che faccende per Pisa

Hai tù a quest'ora ?

Mer. (Io scoppio della risa .)

Fla. Ho un certo appuntamento

Con alcuni Lombardi

Che quì giunsero jeri .

Petr. E v' ch'è tardi .

Fla. Vado.

Mer. Flaminio addio.

Fla. Vè, che premura.

Mer. Signor Petronio mio lo riverisco.

Petr. E dove?

Mer. Devo uscire.

Petr. Ed io godrò la sorte, anzi l'onore
Di poterla servire.

Mer. Oh mi farà favore.

Petr. O' me felice; e che sperar più posso?
Costei m'ha posto il formicajo addosso.

Ad onta, e dispetto
Di quella Vecchiaccia;

Merlina,

Carina

Con gioja, e diletto

Sposarmi dovrà.

Ma si differra l'uscio.

(Uscirà dalla porta della Casa di Merlina,

Zenobia coverta.

Eccola qui: Bocchina di giuleppo

Dammi la mano.

Zen. Eccola.

(finge la voce . . .)

Petr. A la barba

Di quella peste di Zenobia.

Zen. (Ah infammo!)

E pur mi è stato detto

(finge la voce

Che gli volete bene.

(come sopra.

Petr. Se mi venisse nuova, ch'è crepata,

Potrei dirmi felice.

Zen. (Oh scoppettata.)

E' bella?

Come

Petr. Come il Diaschece!

Zen. (Mme lo mangiarà vivo.)

Petr. Gli puzza il fiato.

Zen. Ancora?

Petr. Fa conto, ch'io son giovane

E il pensier di sposarmi una Megera

Mi fa invecchiar prima del tempo.

Zen. (Ah stizza.)

Quanti anni averà ella?

Petr. È una Vecchiarda, Rantolosa, e Vizza.

(Qui si scopre Zenobia.)

Zen. Vizza n'è frabbuttone?

Ammè becchia briccone?

Petr. (Oimè son ruinato.)

Zen. Ammè fete lo sciato?

Io songo brutta come lo Diaschece?

Ammè becchia? Sciancato....

Petr. (O terra apriti.)

Zen. A Zenobia stò tuorto?

Ammè stò trademiento?

Petr. (Oimè son morto.)

(In quest'aria Zenobia contrafa Petronia.)

Zen. Ad onta, a dispetto...

Di quella vecchiaccia.

Merlina.

Carina

Con gioja, e diletto

Sposarmi dovrà.

Te scippo isa facce

Frabbutto, lo sà?

Io Vecchia? Vedite

Che bel giovinetto!

Te

Te voglio da pietto
Lo core scippà.

Ad onta, &c.

S C E N A V.

Camera di Merlina.

Flaminio, e Merlina. (dermi)

Mer. **F**laminio in van ti stanchi a persuada
Io non son come l'altre,
Che fanno sì ben fingere, e mantire:
Amo Flaminio, ma nel tempo istesso
Piacemi Ortenzio.

Fla. Io non la sò capire.

Mer. Ed io così l'intendo.

Fla. Ma se ad uno di Noi

Tù Sposa esser dovrai,

A chi ti appiglierai?

Mer. Senti Flaminio.

S'egli è di tuo piacer, ch'io sposi Ortenzio.

Egli m'impalmerà; se a quello piace

Ch'io sia tua, farò tua, se t'è mi vuoi.

Rispondi!

Fla. E aver t'è puoi

Sentimenti sì strani? e fia ciò vero?

Mer. Strano ti sembra un favellar sincero?

Fla. Sinceritate in cor di Donna?

Mer. E che?

Vuoi forsi udir da me,

Che gl'amorosi affanni

Per te solo mi struggono? e t'inganni!

Fla. Ah che troppo ingegnosa

Sei t'è nel disprezzarmi.

Mer. Se creder non mi vuoi, lascia d'amarmi.

La-

Fla. Lascierò sì d'amarti tiranna,

Giacchè in vano quest'Alma s'affanna.

Giacchè in darno ti chiede pietà.

A beltà cresce orgoglio, e polianza:

Perchè s'ama con troppa costanza,

E si serve con troppa viltà.

Lasciarò sì &c.

S C E N A V I.

Merlina, ed Ortenzio.

Mer. **P**er mio divertimento (core
Con Flaminio scherzai, ma nel mio
Nè per lui, nè per altri io sento amore.

Ort. Son quì Merlina mia (non mi risponde?)

Mer. Oh mio Signor Ortenzio.

Ort. (Starà di male umore.)

Mer. (Piacemi ancor costui tenere a bada.)

Ort. Signora, se la tedio

Partirò.

Mer. Faccia pur quel che gl'aggrada.

Ort. (Che farà) non è questa

La solita bontà,

Ch'ella per me aver suole?

Mer. Mi spiegherò, già che sentir la vuole.

Ora che da Lucinda per Flaminio

Ella è stato scacciato

Viene da me?

Ort. T'inganni

Perche solo tu vivi in questo seno.

Mer. Così Olimpia diceva al suo Bireno.

Tra-

Tradir ben tù mi puoi,
 Mà perfido se sperì,
 Ch'io creda i detti tuoi
 Lo sperì in vano.
 Que' lumi lusinghieri
 Più rimirar non vò:
 Viver ben'io saprò
 Da te lontano. Tradir &c.

S C E N A VII.

Ortenzio Solo.

IO di Lucinda amante!
 E dove, ? e quando mai?
 Ah! che l'esser costante
 A un ingrata è delitto, ed è destino
 D'un anima fedele
 Seguir mai sempre una beltà crudele.
 Languir, e piangere
 Per chi nol cura,
 Nè poter frangere
 Le sue ritorte;
 Quest'è di morte.
 Pena più dura,
 Duolo maggior.
 Ah! qual diletto
 Godrebbe un Core,
 Se mai nel petto
 Com'entra amore
 Ne uscisse ancor. Languir &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Luogo remoto di una Villa

Flaminio, e Ciccione. (godo

Fl. **N**On puoi creder Ciccione, quanto
 Di riverderti.

Cicc. Uscia.
 M'hà sempe ben voluto.
 E a Napole

Fl. Perchè qui sei venuto?

Cicc. Venne servenno ccà nò Cavaliere
 Napoletano, e mò me ne fo asciuto. (to
 Mà non faccio, che d'è che è chiù de quat-
 M'hanno ditto; Si Ascanio ben tornato.

Fl. Avramo preso abbaglio: se giovarti
 A cosa mai poss'io,
 Son qui per te.

Cicc. Schiavo Patrone mio.

Fl. Ti piace questa Villa?

Cicc. Non c'è a Napole
 Cosa meglio de chesta.

Fl. Or se ti occorre
 Puoi di me sempre prevalerti: addio.

Cicc. Reveresco à Ullòria. (parte Flam.

S C E N A IX.

Ciccione, e poi Lucinda.

Cicc. **S**Emp'è stato obligante
 Con me sto Si Flaminio:
 Mà io abesognante (nio,
 Ch'assaje m'arredemmeglia à sto Si Asca-
 Perchè tutte me chiammano accosì.
 Mà chi è sta Signora (vedendo Lucinda
 E bel-

E bella sà!

Luc. Che vedo! Ascanio mio!

Ascanio?

Cicc. (E chesta puro)

Luc. Ascanio mio come s'è mal ridotto?

Tù non favelli? io non ti sò capire!

Cicc. (Chesto, che bene a dire?)

Luc. Tù non rispondi à tua sorella?

Cicc. (Io voglio

Seguitare lo'nganno) mia Germana,

Stò così travestito per non fare

Basta Sorella mia

Vorrei con te quì dimorare alquanto.

S C E N A X.

Ortenzio, e detti.

Ort. **C**Hi farà mai costui! (vedendo *Cicc.*
E Ascanio!

Cicc. Sore mia commo s'è bona!

Ort. (Son debitor di gioco

A costui di ducento, e più ducati.

Mà come v'è così.)

Luc. Signor Ortenzio?

Ort. Signora?

Cicc. Chi è cotesto? (à *Lucinda*

Luc. Come? non lo conosci! (à *Ciccione*

Ort. Servo suo

Sign. Ascanio.

Cicc. (Ora v'è che guaje!)

Ort. Io li dò il ben tornato;

E di

E di quel nostro affare

Creda, che non mi son dimenticato.

Cicc. Di quale affare? questo

Aveffe d'aver niente dal tuo frate?

Luc. Io non sò. (à *Ciccione*

Ort. Son duvecento, e più ducati

Ch'io le son debitor.

Cicc. Ammene? ah s'è Signore.

Eh'non avete adossò qualche cosa

Da darmi in conto?

Luc. Oh che viltade è questa. (piano a *Cicc.*

Ort. Dieci doble se vuole

Dar adessò le posso.

Cicc. Me fa grazia.

Ort. Prenda. (gli da le dieci doble

Cicc. Resto obligato.

Luc. Or entra in casa, (à *Cicc.*

Ch'io vado ad incontrare

La Signora Merlina,

Che deve quì venir questa mattina.

Cicc. Sì sì andate: benissimo.

Luc. Ortenzio verrà meco.

Cicc. Felicissimo:

Vada servendo lei nostra sorella

Perch'io sono un fratello cortesissimo.

Ort. Egli stà come fuori di se stello. (à *Luc.*

Luc. Stà mezzo sbalordito (ad *Ort.*) (e via

SCE.

S C E N A XI.

Ciccione solo.

IO non faccio pe mme, che nim è succiesso!
 Aggio trovato stà forellazione.
 Che bà diece ducate lo boccone!
 Diece doppie! non credet!
 Chesto, che bene a di? sò cose belle!
 E scanzale si puoje:
 Nò nò; a li pazzarielle
 Mme portaranno pè lo jurno d'oje.
 Sto comm'a no ncantato!
 Storduto
 Nzallanuto!
 Chesto che d'è? ch'è stato?
 St'Ascanio chi farrà!
 Ammè stà bella forte?
 Io fongo Credetore?
 Sta cosa commo va! Sto &c.

S C E N A XII.

Lucinda, e Merlina.

Luc. **A** Mica è un bel piacere
 Non aver cinto il core
 Da legami d'amore.
Mer. Nella caccia ordinata
 E Flaminio, ed Ortenzio verran poi?
Luc. Verranno se tù vuoi.
Mer. S'io voglio? il mio diletto
 E' di accenderli a sdegno.

SCE.

S C E N A XIII.

Ninetto, e dette.

Luc. **O** H addio Ninetto.
Mer. **O** (Divertiamoci un poco.)
Luc. (Come vuoi) (fra di loro)
Mer. Sai tù Ninetto mio,
 Io per chi peno?
Luc. Ed io per chi languisco?
Nin. Lo sò, lo sò, quanto vi compatisco.
Mer. E un affanno.
Luc. E una morte.
Nin. E vuoi siate più accorte.
Mer. E come?
Nin. Non amate.
Luc. Questo non si può fare.
Nin. Voi par, che mi vogliate corbellare.
 Se un fanciul come son'io.
 Vi tormenta à tutte l'ore.
 Perchè fate voi l'amore?
 Che vi piace? e voi crepate.
 Dite, ch'egli è tristo, e rio,
 E lasciar non lo volete?
 Siete matte quante siete
 Voi ragazze innamorate.
 Se un &c.

S C E N A XIV.

Merlina, Lucinda, e poi Flaminio.

Luc. **E**' spiritoso il ragazzetto
Mer. **E** è intanto.
 Ce l'ha cantata ad ambe due mà vedo
 Qui Flaminio venir; Lucinda mia
 Prendiamoci bel tempo: già che questi
 Per

Per me sanguisce, e poi per te sospira.

Luc. Ritirati in quel canto, (ra

E lascia, ch'io seco discorra in tanto (si riti-

Addio Signor Flaminio;

Già per la caccia il tutto è pronto.

Fla. Oh bene.

Luc. Invidio di Merlina

La bella sorte.

Fla. E come?

Luc. Che si vede

Da un sì gentile amante

Adorata, e fervita.

Fla. Come Merlina amar poss'io, se il core

A te donai, che sei

La più tenera Idea de pensier miei?

Luc. Eh! tù vuoi farmi credere

Che il morbo è fanità Flaminio mio.

Fla. Il non esser amato è poca forte,

Mà il non esser creduto . . .

Luc. E' pena?

Fla. E' morte.

Luc. Dunque vuoi ch'io dia fede a detti tuoi?

Fla. Viver certa ne puoi.

Luc. Ah tù m'inganni.

Fla. Oh D. . .

Luc. Iodi Flaminio? io?

Fla. Tù di Flaminio:

Tù vivi in questo seno.

Luc. A sì teneri sensi, io vengo meno (finge

Fla. Stelle! Lucinda mia regiti (di svenire

Luc. Oimè

Fla. Oh sventurato me!

Costei morrà.

Luc. Dal vicin fonte

Vado a prender gl'amori, ò che accidente

(entra a prender l'acqua

Mer. a 2. Ah ah ah ah ah

Luc.

Vien quà Merlina quivi

Tù in luogo mio ti fiedi.

Mer. E tù vâ via. (entra Lucin., e Flamin. vicin

Luc. Qui dietro mi ritiro (fuori con l'acqua.

Fla. Anima mia. *Lucin.* . . che metamor-
fosi son queste? (rimane attonito

S C E N A XVII.

Petronio, e detti.

(ste

Pet. **Q**Uando non son vicino a quella pe-
Rinasco, quivi in traccia di Merlina
Mi son portato . . . mà tò tò Flaminio!

Fla. Oh Signor Padre!

Petr. Cosa fai?

Che dorme

La Signora Merlina?

Fla. Non saprei

Mà . . .

Petr. Ch'è svenuta?

Fla. Così credo

Petr. Ah figlia.

Fla. Non saprei cosa farmi (via

S C E N A XVI.

Zenobia, Petronio, e Merlina. (due

Zen. **U**h te! chi è chetta (s'accorge d'ambe-

Petr. **U** Costei respira; dormirà

Zen. Sentimmo.

Petr. Ora potrai Petronio
Far un furto amoroso. *s'acosta a Merl.*

Zen. (Ah birbantone.)
Mò te serv'io)

Petr. Oh che consolazione!
Già che non posso in casa
Quì vita mia ti voglio

(*va per baciare la mano a Merli-
na, e Zenobia se li pone d'avanti*

Zen. Vasa vasa. (*dicendo, che baci a Lei.*

Petr. (Oh diafococe subissala) (*parte*

Zen. Tavuto

Mer. Ah ah quest'è contento)

Zen. Cadavero peliento

Io te voglio levà proprio la vita. (*parte*

S C E N A XVI.

Merlina, Lucinda, e poi Flaminio.

Luc. **M** Erlina mia la burla
Ci riuscì, mà torna quì Flaminio
Parti.

Merl. E tù cerca in tanto
Di placar le sue colere.

Luc. Sì bene.

Merl. Che contento che provo. (*parte*

Luc. Ecco, che viene.

Fla. Già m'accorgo Lucinda,
Che l'oggetto son io de scherzi tuoi.

Luc. E ciò ti spiace forse? oggi con noi
Alla caccia verrai?

Fla. Da te dipendo

Luc. Addio dunque.

Fla. T'annoja un sol momento

Esser

Esser con me?

Luc. T'inganni,

Che goder non poss'io più bel contento.

Allor che l'Agnelletta

Dal monte al praticello

Pascendo v'è l'Erbetta;

L'amato Pastorello

Si volge a rimirar.

Così dov'io le piante

Rivolgo, e i pensier miei;

L'amabil tuo sembante

Sempre vorrei

Mirar.

Allor &c.

S C E N A XVIII.

Merlina, e Flaminio.

Fla. **M** Erlina mia diletta

Mer. **M** Non son io l'Agnelletta,
Ne sei tù il mio Pastore

Fla. Non è vero, ch'io sono (*parte*

Mer. Un traditore.

Fla. Stravaganze d'amor! sò che per gioco
Coei finge d'amarmi, e pur l'adoro
Mi disdegna Merlina, ed io mi moro.

Sdegni dell'Idol mio

Vi soffrirò costante:

Goder non può un Amante

Se tolerar non sa!

Sì, che penar vogl'io,

Perchè da un duro Core

Se non si ottiene amore,

Si spera almen pietà.

Sdegni &c.

B

SCE.

S C E N A XIX.

Strada.

Petronio, Ciccione, e Ninetto. (*bia**Petr.* **I**O con queste Fanciulle, e con Zeno-
Vi hò perduto la bullola.*Nin.* La Signora Merlina

Mellier Petronio, questo giorno è in festa

Petr. Sì, alla villa.*Cicc.* Ah ah ah, si mme resta

Chisto nomme de Scaneo, m'arrecchesco

Petr. Mà non è quegli Ascanio? (*a parte**Nin.* E d'esso appunto.*Petr.* Ei mi v'è debitore (*a Ninetto*

In due cento ducati.

Nin. E' ancora a mè,

Deve trè, o quattro lire di caffè.

Petr. Come si mal vestito?*Nin.* Io non saprei

Salutatelo.

Petr. Addio Sig. Ascanio:

Ben tornato da Napoli.

Cicc. Ben trovato à Ufforia.(*Vich'auto accanto è chisto!*)*Petr.* Sapete ch'io son vostro Servidore.*Cicc.* Patrone (*sta a bedere*)

Ca chisto farrà n'avto debetore (

lo m'arrecchesco cierto.)

Petr. S'io vi dicessi amico i miei bisogni

Vi farei vi farei strabiliare

Cicc. Vo dire mò, ca non me pò pagare.Abbreviammo (*Frate*

Lo debeto quant'èje?

Petr. Son due cento ducati,*Cicc.* (*Bravo!*)*Petr.* (*V'è come è semplice*) (*a Ninetto**Nin.* (*Come hà preso il parlar Napolitano!*)*Petr.* E' vero. (*a Petronio**Cicc.* Siente amme, quanto chiù priesto

Lo debeto se paga

E' meglio.

Petr. Sicurissimo.*Nin.* Hor vi vorrà pagare. (*a Petronio**Petr.* Indubitatamente (*a Ninetto*

Egli è un Uomo d'onore!

Siete pronto (*a Ciccione**Cicc.* Gnosì. (*Porgono ambidue le mani*(*per ricevere il denaro.*)*Petr.* a 2. Faccia favore*Cicc.* a 2. Faccia favore*Petr.* Io vuoi, che paghi?*Cicc.* E chi?*Petr.* Burlate?(*stanno con le mani ancora*
(*aspettando di ricevere il denaro*)*Cicc.* E tridece*Petr.* Col Gallo.*Nin.* (*Oh questa è cara!*)*Cicc.* Dico, quanno?*Petr.* Spicciamola

Che non è tempo di dar fieno all'ocche

Cicc. Che ocche, a che e spingole,

Và piglianno li spicce, ò te sdello mmo.

Petr. Misero me, son rovinato affatto.*Nin.* Costui sarà impazzito

Petr. E' matto.

Nin. E' matto.

Mandiamlo a Pazzarelli.

Petr. Nò nò; meglio è in prigione.

Cicc. Pazzarieelle! presone!

Petr. Certo...

Nin. Sicuro.

Cicc. Ora Segnure mieje,
Io mme chiammo Ciccione.

Nin. Ciccione! ah ah ah.

Petr. Bella invenzione!

Cicc. A stò Munno Ninno bello
Sà chi ha manco cellevriello?
Chi chiù crede de nn'avè.
Tutte quante conservammo
Quarce rammo
De Pazzia!
E stò Viecchio arrasso sia
Nn hà nò rammo cchiù de mè.
A stò &c.

SCENA XX.

Petronio, e Ninetto.

Petr. **C**He te ne par Ninetto?

Nin. Curioso accidente.

Petr. Havrò perduto il mio.

Nin. Sicuramente.

Petr. Non v'è altro: Convienne
Chiuderlo in una Torre.

Nin. Gli stà bene

Deb-

Debb'io servírvvi a nulla? (ciulla

Petr. Nò addio... ma senti ammè? questa fac-

Ch'io amo onestamente...

Nin. Chi? Merlina?

Petr. Mè d'amare,

Par che non troppo inclina.

Nin. Ma vi pare?

Petr. Che mi par?

Nin. (Che Vecchio pazzo!)

Petr. Che cosa vuoi tu dire?

Ch'io sono vecchio?

Nin. Oibò, fiete ragazzo.

Petr. Ragazzo nò, ma un Uom...

Nin. Uomo attempato.

Petr. Sì ben, d'anni...

Nin. Del secolo passato.

Petr. Del secolo del... quasi che noi disti.

Nin. Perche montate in collera?

Petr. Perche vai tu toccando certi tasti,

Che mi fanno parere...

Nin. Eh che con voi, volli scherzar Messere.

Ma da mè che volete?

Petr. Che tu spieghi a Colei

Per cui men'vado ogn'ora in visibiliun,

Ch'io non mangio, nè bevo.

Nin. Sì quando non avete,

Nè gran fame, nè sete.

Petr. Quando non hò il malanno, che ti colga,

E sempre stai su le burattine?

Stammi ad'udir ti dico.

Nin. Oh via, parlate.

B 3

Di-

Petr. Digli, ch'io non hò ricetto,
Che m'uccide quel bel Ciglio.

Nin. Oh il mio caro pupazzetto!
Che pietà! povero figlio!

Petr. Che à morir son già vicino

Nin. Poverrino! poverino!

Petr. Digli ancor...

Nin. Che siete un matto
Scimonito, scontrafatto.

Petr. Ah Ragazzo scelerato!

Nin. Oh che bello innamorato!

Petr. (Uh Vecchiaja maledetta.)

Nin. La mia cara Merlinetta! (contra-
Mi ravniva ah ah ah. (facendo.

Petr. Son burlato in questa età.


Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Messer Petronio, e poi Ninetto.

Petr.  O vivo sù le Spine
Trà l'amor di Merlina
E i gridi di Zenobia.
Nin. Oh bravo bravo
Ecco di nuovo qui Messer
Vò con una inventione (Petronio
Farlo attaccar con quella vecchia: a noi.
Messer Petronio mio?

Petr. Che cosa vuoi?

Nin. Guai con la pala.

Petr. Oimè! Forse m'è stato.

Quaiche cosa rubbato?

Nin. Messer nò.

Petr. Mi morì qualche parente?

Nin. Questo farebbe niente.

Petr. Andò la Casa a fuoco?

Nin. Questo farebbe poco.

Petr. E che cosa mai fù?

Nin. Monna Zenobia.

Petr. E' morta?

Nin. Messer nò.

Petr. Stà forse male?

Nin. La poveretta cadde per le scale.

Petr. E si ruppé . . .

Nin. Una gamba .

Petr. Se non si ruppe il Collo è poco guai .

Nin. Ma voi . . .

Petr. Ma dimmi un poco :

Sono andati costoro a dar la Caccia ?

Nin. Sì Messere . Ma quella Merlettina

Mi pareva un' Amazzone Latina .

Petr. Sì eh ?

Nin. Come vi tratta :

Petr. Malamente .

Nin. E voi sappiate fare .

Petr. E come ?

Nin. Importunate .

Insistete , chiedete .

Petr. Ma ella è più superba d'un Lucifero .

Nin. Fateli qualche segno (rio .

Petr. Che segno ? se il suo genio , e sempre va

Nin. Eh voi non la capite :

Che l' Amante

S C E N A II.

Zenobia , e Petronio .

Petr. **N**inetto la discorre come un Tullio .

Zen. Che d'è ? non site andato

Vuje puro a caccia ?

Petr. Oh ! e voi non state in letto !

Zen. A lo lietto ? nè puozze stà tu solo .

Petr. Mà non vi siete rotta

Una Gamba ?

Lo

Zen. Lo Cuollo

Vorria , che te rompisse .

Petr. (Hò dunque avuto

Una allegrezza in sonno !)

Zen. Che dice mare muorto ?

Petr. Nulla , nulla (Ninetto

Me l'ha dunque accoccata .)

Zen. Commo dice ?

S C E N A III.

Ascanio , e detti .

Petr. **N**Ulla

(*canio*

(Ma to ! che vedo ! (*mirando As-*

(*Ascanio*)

Zen. *Ascanio !*)

Asc. Bene , bene . . . oh fervo

Messer Petronio . Addio

Signora Zia mi consolo poi

Di rivedervi ; state bene ? dite ? (*da lui*

Cos'è non rispondete ? [*si scostano timidi*

Voi vi scostate , e perchè mai ? parlate !

Petr. Eh tornate di grazia

In voi stesso , tornate .

Asc. Come ?

Petr. A che fine tanta marrachelle ?

Cambiarli nnovi abiti ? negare

Il debito a un par mio .

Asc. Che abiti ? che debito hò negato ?

Petr. Non ti dis'io , ch'ei diè volta al cervel-

Zen. Sì , nme pare , che stace stralunato . (*lo?*

B 5

Ear

Petr. Farsi chiamar Ciccione!

Asc. A me?

Petr. Nò, a que', che passano.

Zen. Aje ragione.

Vì che vocchie, ch'hà fatto?

Poveriello è mpazzuto.

Asc. A mè Ciccione!

Zen. E' ghiuto.

Petr. E' matto, è matto.

Asc. Io son matto? se mi sdegno
Se m'adiro, se m'impegno
A parlar v'insegnarò.
Già t'intendo, t'hò capito
Il cervello è già partito.
Poveretti già lo sò.

Io son &c.

S C E N A IV.

Zenobia, e Petronio.

Zen. A Je sentuto!

Petr. L'udisti! sta a vedere.

Ch'io perderò i miei soldi, entrate in casa

Or voi dunque mia cara.

Zen. Oh! io te so cchiù cara.

De la freve malegna, già lo faccio

Ca te ne sì pentuto.

D'avereme affidata viecchio pazzo.

Petr. Oh, finiamola dico.

Zen. E io voglio parlà

Petr. Parla, fin tanto

Che t'esca il fiato, e che ti crepi il core.

Zen. Crepà lo core ne? Facce d'acciso

Nnanze che nce sposammo, te straviso.

Ver

Veditevillo

Lo figliolillo

Che fa l'ammore:

E l'antecore

Maje, non l'afferra?

Chià, ca vaje nterra.

Mà che buò fa?

Mumunia, mmununia, sfratta da ccà.

Facce de hietteco

Sperementato!

Le... ca. lo stomnaco

M'hai revotato

Vedì, che smorfia.

Vedite lla. Veditevillo &c.

S C E N A V.

Petronio.

LA Febbre, e l'dolor colico

A fronte di costei, sono delizie

Dicono che la Donna

Quando va in casa del Marito; porta

In una Mano una gran face accesa;

Per dar fuoco alla casa

Dov'ella entra: Nell'altra un unginetto

Per rubbar nella Casa

Dà dov'ella fortisce. Ah che costei;

Se à sposarla m'induce il mio destino.

La face Porterà, ma non l'ungino.

E la Donna un mal ch'eccede:

S'è ragazza sempre chiede

S'è attempata, sempre grida,

S'ella è bella, farà infida!

S'ella è brutta, un btutto mal.

B 6

In

In sostanza seno tutte
D'una stampa, ò belle, ò brutte:
Mà costei non hà l'egual.
E la Donna &c.

S C E N A VI.

Bosco, con Collina ingombrata d' Alberi.

*Merlina, Lucinda, Flaminio, Ortenzio in
in abiti da Caccia, e gran numero di Cac-
ciatori, che calano dalla Collina.*

Fla. **N** El più chiuso del bosco
Itene o Cacciatori a dar il segno
Della caccia vicina. In tanto Noi
Sù questi ameni poggi
Fermereemo il piè fianco.

Luc. Come Vuoi.

Merl. Che pensi Ortenzio mio.

Ort. Ortenzio mio! pur anche in questo luoco
Vuoi di me prender gioco?
Sò la tua Crudeltate.

Merl. E vano il rammentar le cose andate.
(*S'ode suono di Cornette da Caccia*)

Flam. Ortenzio andiam': non odi
Già del corno l'invito?

Ort. Andiamo: E voi. *alle Donne.*

Luc. Noi seguirem del vostro piè la traccia.

Merl. Di queste fiere invidio
la gran forte.

Ort. E perche?

Per

Merl. Perche ferite
Saranno di tua man.

Luc. Bella ventura

Oggi godran le Belve!

Flam. È perche mai?

Luc. Perche ferite dal tuo Stral faranno.

Ort. Benche schernisci. . . . *a Merl.*

Fla. Benchè Burli. . . . *a lui*

Merl. Eh via!

Ort. Le Burle. . . .

Fla. I scherzi tnoi. . . .

Ort. Son graditi al mio Core. (*partono.*)

Fla. All'alma mia.

S C E N A VII.

Lucinda, e Merlina.

Luc. **A** H! ah! Cara Merlina,
L'ucellar questi alocchi
E pure il gran piacer.

Merl. Quanto son sciocchi.

Luc. Gran follia degl' Amanti!

Sospirano s' ammazzano

Per noi, che ò non amiamo, (*no*)

O amiam con incostanza, e pur ci credo-

Merl. Sanno, che li burlamo, e non s' avve-

Udire (*dono.*)

I pianti

De stolti Amanti,

E non sentire

Per loro amore;

Quest'è il maggiore

d'ogni piacer.

E trop-

Etropo buona
 Quella Donzella
 Che s' appassiona!
 Felice quella
 Che non s' accende;
 Così l' intende
 Chi vuol goder.
 Udite &c.

S C E N A V I I I.

Ciccione, & Lucinda.

Cicc. **O** Ra vi lo Diaschence
 Si poteva facchiù! Vonno che sia
 Pazzo pe forza.

Luc. Oh! Afcanio!

M' han ditto ch' è impazzito.

Cicc. (Tete! cca stace forema apposticcio)

Luc. (Mi mira! Io ne ho timore!)

Cicc. (Comm'è bona sta fore!)

E così mia Signora Sorelina?

Luc. Ah? scoftati.

Cicc. Ch'è stato!

Tù t'arraise? tù fuje? che sò appestatò!

S C E N A I X.

Ninetto, e detti. (ed io.

Nin. **M**esser Petronio vuole il Figlio;
 Mi son rotte le Gambe, (matto
 Per venir presto qui è chiamarlo (Oh! il
Cicc. Che nmalor' ha Uistoria? Io te so frate,
 N che

N che malanno so?

Luc. Non vi accostate.

Cicc. Oh Nino siente ccà, t'aggio da dire.

Luc. Mi lascio; lode al Ciel' voglio suggire.

Nin. Vedete che v'è via *parte Luc.*

La Signvra Lucinda.

Cicc. Oh' melatenga

Aspetta Soremia.

Nin. Vado a chiamarla.

Cicc. Nò nò, lassala ire.

Nin. (Ah' potessi scappare)

Cicc. Siente Nino:

Vi ca io non so pazzo.

Nin. Già lo sò

Signor Afcanio mio raro Padrone.

Cicc. Che Afcanio! cò chi ll'aje? ca sò Ciccio-

E pè desgratia mia (ne

M'arredemmeglio, à chist' Afcanio.

Nin. E facile.

Cicc. Accosì è.

Nin. Perche non seguitate

L'inganno?

Cicc. Perche io so nò Laccheo,

E chillo è gentilonno.

Nin. E tu poi resti

Così, passàr per gentiluomo ancora,
 s'hai quadrini.

Cicc. Da Sorema

M'aggio pigliato, ciente, e cchiu ducate.

Nin. E tu sei un Signore.

Cicc. Ninè, tu mme faje fà, tanto nò Core.

Dimme annè mò? pare nno gentelemmo

Cò

Cò chiste tornisielle

Minè potarria ntroducere

A fa l'ammore cò stè Signorelle?

Nin. Per maritarsi non farebbe errore.

Cicc. Ninè: tu mmè faje fa tanto nò Core.

S C E N A X.

*Merlina assalita da un Orso, e
Flaminio.*

Merl. C Ieli foccorso aita!

Fla. Oime che vedo!

In periglio di vita, è l'Idol mio!

Merl. Ah che non hò più lena.

Fla. Non paventar, lo svenerò ben io *(Fla.)*

Mirarlo e sangue al suol. *(minio combat.)*

Merl. Propizia sorte *(te ed. ammazza l'Orso.)*

Quanto devo Flaminio

Al tuo valor, che mi sottrasse à morte.

Fla. Vedi quanto dal tuo, vario è il Cor mio:

Tu sempre incrudelita

Mi brami estinto, ed'io

A chi morto mi vuol, salvo la Vita.

Merl. Ma tù col rinfacciarmi

Il dono d'una vita, che gran parte

V'ebbe il caso à serbarmi,

Ne vai perdendo tutto il merto. Al fine

Eccoti il sen, ripigliati il tuo dono:

Uccidimi, e non dir, che ingrata io sono.

Fla. Dispettoso parlar. Dove ten vai?

Merl. Alla Città.

Fla. Deh oddio...

Merl. Mà, che pretendi?

Mi vuoi più grata?

Nò,

Fla. Nò, mà men crudele.

Merl. Addio.

Fla. Parti?

Merl. Non posso

Più tolerar le vane tue querele. *(adirato parte)*

Fla. Perchè non m'uccidi

Spietato martoro?

Se adesso non moro

Deh quando morirò?

Se à questi martiri

Resiste il mio Core;

Che uccida il dolore

Più creder non vò Perchè &c.

S C E N A XI.

Lucinda, ed Ortenzio.

Ort. Q Uì dunque lo svenò?

Luc. Ecco, la fiera estinta.

Ort. Oh gran periglio!

Luc. Viva Flaminio.

Ort. Questo,

Merto novello il renderà felice

Quant'io son sventurato.

Luc. Eì dunque di Merlina

Sarà lo sposo.

Ort. Così tuo fols'io.

Luc. E se tù fossi mio?

Ort. Sarei pur fortunato.

Luc. Se nol fossi?

Ort. Morrei da disperato.

Luc. *(Conosciamolo à prova)* senti Ortentio.

Nou vogl'io più ingannar le tue speranze.

Avvampa questo core ad altra face;

Io

Io tua giammai farò; soffrilo in pace.
Ort. Soffrirlo in pace! ah pria
 Di soffrir tal tormento,
 Svenamj di tua mano, e son contento.
Luc. Nol voglia il Cielo. Infida.
 Effer con te poss'io, non già omicida.
Ort. Nò nó, l'istessa man, che a me diiposa
 Tù mi nieghi crudele
 S'arni di questo ferro, e sia pietosa.
 Prendi. *(gli porge uno stile.)*
Luc. Mà se ti uccido
 Che si dirà poscia di me?
Ort. Diranno;
 Che tu per non vedermi intanto affanno
 La vita mi togliesti.
Luc. Vò pensarci *(Vediamo se mentisce.)*
Ort. *(Vedrò se la crudel s'intenerisce.)*
Luc. Ame dunque quel ferro.
Ort. Eccolo.
Luc. Io mi protesto
 Di farti cosa grata.
Ort. Sì, già che non mi vuoi, svenami ingrata.
*(Finge Lucinda avventarli il colpo ed
 esso si scosta.)*
Luc. Tù ti scosti?
Ord. Che barbara
 Tiranna!
Luc. Menfogniero!
Ort. Così spietata sei?
Luc. Così cangi pensiero?
Ort. Empia.
Luc. Bugiardo.
Ort. Dispietato core.

Mi

Mi deludi così!
Lac. Così si more?
(Gli butta lo stile a' piedi con ira.)
 Chi darvi può fede
 Se sempre mentite,
 Se siete incostanti?
 Deh' voi gliè lo dite
 Bell'anime amanti,
 Parlate per me.
 E v'è chi vi crede
 Spergiuri, bugiardi?
 Ti sdegni! mi guardi!
 Che? il vero non è? Chi &c.

S C E N A XII.

Ortenzio solo.

E Vivrò più avvilito.
 Nè scherni di costei? potran soffrirsi
 Più da me suoi dispreggi?
 Ah' che il non risentirsi
 De le ingiurie talor, dà certo segno
 Di meritarse. Sì; vinca il disprezzo
 Dove pugna il rigor. D'ira, di sdegno;
 Ardo; avvampo! spergiura!
 Se da vil t'adorai, saprò da forte
 Odiarti ancor. Frango sì rie ritorte.
 Torrente, che inonda
 Con l'onda
 Spumosa
 La quercia più annosa
 Diveller potrà.

E l'ira

E l'ira, il dispetto.
 Che in petto
 Or accoglio,
 D'un'Empia l'orgoglio
 Pur vincer saprà.

Torrente &c.

S C E N A XIII.

Ascanio, e poi Flaminio.

Asc. IO darò certamente *(gliono)*
 Oggi volta al cervello. In Pisa vo-
 Ch'io sia fuori di senno.

Flam. In questa Carta
 Scrissi a Merlina i sensi miei. Se mai
 Quel Ciccione incontrassi
 D'esso potrei servirmi..oh! appunto, addio.
rimane stupido Ascanio

Cos'è? non mi rispondi?
 Caro, lascia le burle: quanto godo
 Vederti in gala: senti
 Degg'io di te valermi: questo foglio
 Vò che t'è rechi alla mia bella, prendi...
 Prendi. *(gli porge una carta.)*

Asc. A me!

Fla. Se sodisti il mio desire
 Compenzarti saprò.

Asc. *(Quest'è impazzire!)*

Fla. Che dici?

Asc. Siete uscito

Voi dà qualche osteria?

O pur siete impazzito?

Fla. Ah ah ah ah *(s'è posto in signoria)*
 Il birbante) Ciccione?

Che

Asc. Che Ciccione? tacete,
 Che stancar voi volete
 La mia pazienza: andate.

Fla. Vedi, ch'io qui prevaglio,
 E potrò far....

Asc. Eh ch'aurà preso abbaglio. *(parte)*

S C E N A XIV.

Flaminio solo.

C He strani avvenimenti! io par, che sia
 Il ludibrio del mondo!
 E pensandovi più, più mi confondo.
 Il pensiero però, che più m'affligge,
 E mi rende avvilito
 E il vedermi schernito
 Da un empia per cui peno!
 Per cui.... mà dal tormento
 Divider io mi sento il cor nel seno.

Par che piangendo in petto

Mi dica il cor fedele;

Ah'dove mai si vide

Anima più crudele!

Più misero amator!

E in torno, e fiero aspetto,

Quel duolo, che, m'uccide,

Par che soggiunga: mori

O' soffri il suo rigor.

Par &c.

S C E N A XV.

Ortenzio, e poi Flaminio.

IO già perdei la pace
 Anzi perdei me stesso...
 Ma qui Flaminio! amico!

Fe-

Felice te, già tua farà Merlina
Cui la vita salvasti.

Flam. (Costui ne hà qualche pena)
(Fingerò ch'ella m'ami) al fine Ortenzio
Ella già mia si rese; ed or sicuro
Son io dell'amor suo.

Ort. Certo?

Fla. Lo giuro.

Ort. Mi sa invidia.

Fla. Ne sente gelosia!

Spiacemi, che or tu devi

Di Lucinda soffrir la tirannia.

Ort. E pur... (finger conviene)

Sò ch'ella per me sente, affanni, e pene.

Fla. E ne sei tù sicuro?

Ort. E' indubitato

Fla. (S'egli è vero, son io lo sventurato.)

Ort. Ma quì ambedue ne vengono;

Parleramo di noi.

Ascoltiamo in disparte.

Fla. Come vuoi

S C E N A XVI.

*Merlina, Lucinda, e detti
in disparte.*

Mer. Così lo deludesti? ed ei che disse?

Luc. Smaniò; se ne afflidè.

Mer. (Vedi, ch'egli ti ascolta (s'accorgono
(di Flaminio, ed Ortenzio

Luc. (Già lo vidi, e Flaminio, è seco ancora)

Mer. Povero Ortenzio! al fine egli t'adora,
Ne avrai qualche pietà.

Che

Luc. Che pietà? se hò piacere

Del suo dolor; s'è l'odio del mio core.

Fla. Amico, veramente (piano ad Ortenzio
Non v'è che dir! ti porta un grand'amore!

Luc. Tù però per Flaminio

Benchè fingi scheruirlo, ti consumi

Mer. Quanto t'inganni! amica gl'occhi miei

Non han di lui più spaventoso oggetto.

Ort. Amico veramente (piano a Flaminio

Non v'è che dir. ti porta un grand'affetto.

*Merlina, e Lucinda
ridono fra di loro.*

Fla. Ah! che pena crudel.

Ort. Che rio tormento.

Mer. (Che suave piacer)

Luc. Che bel contento.

Fla. Senti, donna crudel?

Ort. Perfida, vedi...

Mer. Idolo mio, che vuoi?

Luc. Mio ben che chiedi?

Fla. Idolo mio.

Ort. Mio bene. (fra loro

Fla. Nò nò crudel, più non m'ingannerai

Ort. Sì, che odiarti saprò, quanto t'amai

Mer. Deh' non sdegnarti od... (a Flaminio

Luc. Non t'adirar ben mio. (ad Orten.

Ort. T'odio

Fla. Ti suggo

Mer. Ascolta

Luc. a 2. Solo per questa volta
Credimi, e poi non più.

Che

Fla. a 2. Che vorrai dir?

Ort.

Mer. a 2. Che tui

(si scostano)

Luc. a 2. Non piaci a questo cor. *(ridendo)*

Fla. a 2. Uccidimi o dolor

Ort.

Mer. Perchè così t'affanni?

Luc. Caro, scherzai con te

Fla. Nò nò, tu non m'inganni

Ort. Empia: che vuoi da me?

Mer. a 2. Vorrei poter placarti

Luc.

Fla. a 2. Saprà col disprezzarti

Ort. a 2. Vincere il tuo rigor

Mer. a 2. Uccidimi, o dolor *(ridendo)*

Luc.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Zenobia, e Merlina.

Zen.  Onca stà brutt'azione
Vanno fatta a buje nuò,
Chille forfante?

Mer. Appunto.

Zen. E come fù?

Mer. Ci scongiurarono
Con pianti, e con sospiri
Di terminar le burle, che volevano
O' Sposarci, o morire.
Noi perche finalmente
Siam tutte d'una sorte,
Che doppo aver cambiati
Trecento innamorati,
Ne scegliamo il peggiore per Consorte,
D'accordo con Lucinda
Dammo unite il consenso.

Zen. E ve Sposastevo?

Mer. Che sposare? i ribaldi
Per vendicarsi delle burle fattele,
Ridendo, e beffeggiandoci, partirono.

Zen. Ah briccune! ma comme?

Loro pe buje pareo, che spasemassero?

Mer. Che si può tar? son Uomini....

G

Ma

Ma qui sen viene Ortenzio.
 Zen. Nè nè? bisogna fegnere,
 Cà cò chiste ncè vò lo core finto.
 Mer. Non dubitar, che questo
 L'Abbiamo Noi, per naturale instinto.
 Zen. Dice buono governate. (parte.)

S C E N A II.
 Ortenzio, e Merlina.

Crt. (S) Degnata (vero)
 A gran raggion parmi Merlina. In
 Che pentito mi sono
 Del fatto error: vò chiedergli perdono.)
 Merlina mia, quì a piedi tuoi....

Mer. Deliri!
 Alzati Ortenzio mio, perche in quest'atto?
 Crt. Perche troppo conosco il mal, che ho
 Mer. Vedi: chi non ha il volto (fatto)
 Di belle grazie adorno,
 Convien, che soffra in pace
 Effer schernita dagl'Amanti un giorno.

Crt. La modesta espressione
 Con cui cerchi ò bellissima Merlina
 In te avvilir della natura i preggi
 Più adorabil ti rende.

Mer. Eh che vaneggi!
 (Bel piacer, che mi prendo.) (do..)

Crt. A me sembran que' lumi ond'io m'accen

Mer. Taci: non è beltà
 Questa, che in me ti piace;
 Ma un genio tuo fallace,
 Anzi degl'occhi tuoi
 Un bel difetto egli è.

Ogni Amator dirà,
 Ch'è bella chi l'accende:
 Egli così l'intende,
 Ma il vero poi
 Non è. Taci: non &c.

S C E N A III.
 Ortenzio solo.

E Fia ver, che Costei
 Non sia meco adirata?
 Ah m'inganna l'ingrata:
 Mi lusinga, deride:
 Mi promette speranza, e poi m'uccide.

Deh Stelle spietate
 Perche un'infelice
 Voi tanto agitate?
 Che fò! la tiranna
 Per cui mi distruggo,
 La sieguo.... la fuggo...
 Che farmi non sò.
 Ah in vano s'affanna
 Quest'Alma schernita:
 La vedo avvilita;
 Resister non può. Deh &c.

S C E N A IV.
 Lucinda, e Flaminio.

Luc. N On accade, sta intesa.

Fla. N Almeno....

Luc. Eh via.

Fla. Teco volli scherzar Lucinda mia.

Luc. Si conobbe, si sà (fingi mio core.)

Fla. Per te ho tutta la stima.

Luc. E per Merlina poi tutto l'amore.

Fla. Qui t'inganni.

Luc. E perche?

Fla. Perche ella egualmente

Per Ortenzio, e per me, languir si sente.

Luc. E fia vero!

Fla. Verissimo.

Luc. Or vedi quanto è vario

Il mio genio dal suo!

Fla. E come?

Luc. Ch'io nel petto,

Nè per Lui, nè per Te, conservo affetto.

Fla. (Che fiera tirannia!)

Ma questa è crudeltà.

Luc. Se questa è crudeltà, quella è pazzia.

Fla. Dunque non ami alcuno.

Luc. Nò, t'inganni?

Fla. Ma chi farà, che possa dar flagello

Al Core di Lucinda?

Ortenzio, non è già?

Luc. Nò.

Fla. Dunque farò io?

Luc. Nè tu sei quello.

Fla. (Che pena!) Almeno ingrata

Già che'l tuo amore meritar non sò;

Soffri tù il mio.

Luc. Sì sì lo soffrirò.

Ma, negl'affanni miei, non vò lamenti

Udir da tè.

Fla. Non ti comprendo.

Luc. Or senti.

Ama-

Amami pur se vuoi

Non tel contendo:

Ma se vedessi poi,

Che d'altro amor m'accendo;

Soffrilo, e non parlar:

Ch'io sola voglio dar

Legge al mio Core.

Vedi, così fra Noi

L'accordo fia:

Se non avrai per mè

Tù gelosia;

Io sentirò per Tè

Nel petto Amore.

Amami pur &c.

S C E N A V.

Flaminio, e poi Ortenzio.

Fla. **A** H dove mai s'intese

Ort. **A** Idea più strana! e dove

L'Arte d'amar, così rea Donna apprese!

Ort. Amico, e fermo credo;

Che di queste crudeli

Il bersaglio fiam noi.

Fla. Già me ne avvedo.

Ort. Fingiam per darli pena

Esser accessi d'altre fiamme.

Fla. Appunto.

Che spe:lo nasce dalla gelosia

L'impegno dell'amor.

S C E N A VI.

Ninnetto, e detti.

Ort. **N** Inetto? e dove?

Nin. **N** Hò portato a codeste

C 3

Si

Signorine il Cafè!

Fla. Già questa sera
Si portano al festino.

Nin. Certo, e di che maniera.

Ort. Ora, se approfittarti
Vuoi d'una buona mancia,
Devi loro far credere,
Che noi d'altri siam Sposi,
E che d'esse per gioco
Ci fingiamo amorosi.

Nin. E perche....

Fla. Basta.

Nin. Hò inteso.

Volete darle un pò di martellino.

Ort. Ah furbetto!

Fla. Ah scaltrino!

Ort. Senti com'hai da fare....

Nin. Oh sì; vorrete voi
Insegnare alle gatte a rampicare?
Ma codeste ragazze
Di voi poco si curano.

Fla. E come?

Nin. Che non mancano
Mai topi alle lor trappole.

Ort. Che vi sono altri amanti?

Nin. E di varie Nazioni.

Fla. Lo senti?

Ort. Che ti par?

Fla. Donne incostanti!

Nin. Ma che belle espressioni
L'hò sentito far'io.

Ort. Fammele un pò sentir Ninetto mio.

Nin. A Merlina: Un Spagnolico,
Che si chiama D. Pericco;
Pria si mette in gravità:
E poi dice: Ahi cosa
Ermosa!

Es un pasmo! mir'aglia!
E a Lucinda: Un Signorino
Parigino, pare a mè.

Dice ancora: Ell'è bien fè
Ah Mondii ch'il è scioli.

Che vi pare? e Voi pensate
D'ell'er soli? v'ingannate.
Non v'è Donna, che non abbia
Cento amanti in una gabbia.
E li cambiano ogni dì. *(parte.)*

A Merlina &c.

Ort. Che caro ragazzino!

Fla. Addio.

Ort. Ci rivedremo?

Fla. Sì, al Festino.

SCENA VII.

Luogo remoto.

Petronio, e Merlina.

Petr. **T** I dis'io già, che non è buon

Mer. **L'** amar codesti giovinaltri.

Mer. Amare!

Eh ch'io mi sono già disingannata:
Non amo; nè pretendo
Ell'er da altri amata.

Petr. No, nò, visino mio

Se nol pretendi tù, lo pretend'io,

Che t'amo, ed ho speranza,
 Che t'ù mi corrisponda, non ostante
 Ch'io non sia Uomo da destare amori.
 Che dici?

Mer. Che in tal caso,
 Chi non può innamorar, non s'innamori.

Petr. Ma l'amare è destino:
 Nè io da te pretendo
 Cosa fuor dell'onesto: Un guardo solo,
 Mi basta per... Merlina dammi orecchio.
 Parla?

Mer. Se i giovani io non curo,
 Che speranza aver puoi, t'ù che sei vecchio.

Petr. Vecchio nò; sono attempato
 Quercia antica d'austro irato
 Sol resiste al rio furor.
 Così anch'io farò costante
 Più d'ogn'altro imbellè amante
 A soffrire il tuo rigor.
 Vecchio nò &c.

SCENA VIII.

Merlina, poi Ascanio, indi Ortenzio.

Mer. **N**on è quei di Lucinda *(parte)*
 Il germano impazzito, io ne hò timore.

Asc. Io non giungo a capir ciò che m'accade
 Mia Sorella, gl'Amici,
 Mi guardano, e mi fuggono.

Ort. Bravo Signor Ascanio, codesti abiti
 Sono per voi più propri. Già condussi

In

In Casa di Merlina
 Come ordinaste voi, vostra Sorella.

Asc. Chi?

Ort. Come chi? Lucinda.

Asc. Ed io ve l'ordinai?

Ort. Oh questa è bella.

Poco fa, non diceste

Vada fervendo lei nostra Sorella,

Perch'io sono un Fratello cortesissimo?

Asc. A mè?

Ort. *(Quest'è impazzito.)*

Starò a veder, che negherete ancora

Le dieci doble, che vi diedi in conto.

Asc. Voi a mè dieci doble?

Ort. *(Eh! così è*

Diede volta al Cervello.)

Asc. Ortenzio, bada a te, che se non fai

Meglio parlar, da me l'apprenderai

Ort. Ti compatisco, che sei matto.

Asc. Or voglio.....

(Vuol metter mano alla spada.)

SCENA IX.

Petronio, Ninetto, e detti.

Petr. **P**iano, Ascanio, che fai.

Asc. **V**eniamo a' fatti. *(ti. parte.)*

Ort. Eh che non voglio quì altercar co mat-

Asc. Giuro al Cielo....

Petr. Fermate,

E lasciate di grazia.

Codeste baronate.

Asc. Qual baronate?

C 5

(Qui)

Nin. (Questi è certo Ascanio
Enon colui. Vo fingere)

Petr. E si che corbelliamo.

Dir che non sie e più mio debitore.

Quelle non sono cose (resta sorpreso)

Da Vomini d' onore. (Ascanio)

Nin. Non volermi pagar le quattro lire,

Che mi dovete del Caffè! Son cose.

Che fanno in verità, brutto sentire.

Petr. V'è come sta incantato!

Nin. Or compone il Lunario.

Petr. Non favelli?

Asc. E andate col malanno,

Se siete matti andate a Pazzarelli (parte)

S C E N A X.

Petronio Ninetto, e poi Zenobia.

Nin. a 2. **A** H ah ah ah penza che noi

Petr. Demmo volta al Cervello!

Nin. E curiosa.

Petr. Io non comprendo come va la cosa.

Mà, ritorniamo a noi. Tu mi dicevi

Che Merlina mi stima.

Nin. Ma quanto

Zen. Eccolo c'è

Lo Milordino mio.

Petr. Questa sera, al festino aurò il piacere

Di tornarl' à vedere.

Esce da que begl' occhi ladroncelli

Un suave splendore

Che mi... che mi...

Zen. Che mi spertuggia il Core.

Oh

Petr. Oh diluvio sprofondela.

Zen. Che me dice Ninetto?

Nin. Eh' si vuol divertire il poveretto.

Zen. Che boleva da te? Na mmasciatella?

Nin. Oibò siete in errore.

Zen. Comme? Non faie, ca pe Merlina mo-

Figlio mio, stò Vecchiamme

Pe' Merlina, acciò che facce

Se consumma:

Che te pare?

Se lo numereta sta facce;

Sò fegliola da Cagna

Pè mme vedo sospirare

Chist' e chillo mamorato

E sò cano me desprezza:

E bò essere pregato

Pè mme fare na finezza!

No; lo voglio ntollecà.

Figlio &c.

S C E N A XI.

Ciccione, e poi Flaminio.

Cicc. **M** Me songo nei priato,
Ca sta sera vogl' ire à lo festino,
Gia che sò gentelommo... Oh si Flaminio

Fla. Eh via di qui ti dico.

Cicc. (Oime quarc' autro ntrico)

Ch'aggio fatto! ch'è stato?

Fla. Come? Non ti ricordi

Voi volete stancar la mia pazienza

Aurete preso abbaglio.

Cicc. Chi l' ha ditto sie cose?

Fla. Tu tu.

Cicc. Io?

Maje tale cosa si Flaminio mio

Mà levammo ste chiacchiere

Ca vogl' i-à portar Sorema al Festino.

Fla. E chi è tua Sorella?

Cicc. Eje la sia Lucinna.

Fla. Lucinda.

Cicc. Sì Signore al suo comando.

Fla. Nuovo mi giunge. Or sappi,

Ch' io bramo le sue nozze

Cicc. Ufforia se la piglia.

Fla. Me la dai?

Cicc. Te la dono.

Fla. Or sì, che lieto io sono

Ma Lei....

Cicc. Che Lei, e Lui; così vogl' io.

Fla. E ti fidi ridurla all' amor mio?

Cicc. E fatto, ca pur' io

Mme voglio cca nzorare

Fla. Sì?

Cicc. Da ommo d' onore

Fla. E perche?

Cicc. Pe Campare à sciala Core

.....

SCE-

S C E N A XII.

Flaminio, e Lucinda.

Fla. **C**Ontento inaspettato!

Lucinda mia

Luc. Che brami?

Fla. Il tuo germano

Già mi promise le tue nozze, e spero,

Che indubitatamente or mia farai.

Luc. Il mio germano? Me ne rallegro assai

Ma come egli poteva

Dispor di mè senza il Consenso mio?

F'a. Ah non esser più meco

Lucinda mia tiranna

Già ch' egli... mà qui viene,

E in abito di gala

Per venire al Festino.

S C E N A XIII.

Ascanio, e detti.

Fla. **A**Mico, i sensi tuoi

Or qui à Lucinda espressi,

E già che tu lo vuoi *(Resta Ascanio*

Come or mi promettesti *(mirandolo con*

Son qui pronta à impalmarla *(meraviglia.*

Asc. *(Che strani avvenimenti oggi son questi!)*

Fla. Non mi rispondi?

Asc. La seconda volta

E questa, che m'insulti.

Fla. Perchè tal mutazione!

Asc. Sei matto, già lo vedo:

E con i matti adoprarò il bastone;

Lucinda andiamo in Casa

Fla. *(Lo sono un matto)*

(parte

Caro

Luc. Caro Flaminio, il matrimonio è fatto.
 S C E N A XIV. (parte
 Flaminio solo. (ridendo

B Arbaro mio destino, che più pretendi
 Da un sventurato! Oddio potessi almeno
 Spegner l'ardente face
 Per cui vita non ho, perdei la pace.

Anor, quel vago volto,
 Che avvinto il cor mi tiene
 In barbare Catene
 Toglimi dal pensier

Fa, che si rea sembianza
 Più l'anima non m'inganni;
 Già che fra tanti affanni
 Misero non m'avvanza
 Più speme di goder. Amor &c.

S C E N A XV.

Luogo delizioso tendato in tempo di notte
 preparato per un Festino.

Ninetto, poi Flaminio, ed Ortentio.

Nin. **A** Ah ah quanto risero.
 Le ragazze quand'io
 Loro dissi, che d'altri erano sposi
 E Flaminio ed Ortentio. Mà qui vengono
 Voglio loro far credere
 Che fù tanto il disgusto, che sentirono
 Che prefero il Veleno: Ah poverette!

Vedendo venire Ortentio e Flaminio

Sento strapparmi il Cor: Non avess'io
 Mai lor dato tal nuova!

Fla. Che dice mai costui! *(ad Ort.)*

Ort. Non lo comprendo! *(a Flam.)*

Affe

Nin. Affe che non è favola,
 Che per amor si muore.

Fla. (Che sarà)

Ort. Mio Ninetto?

Nin. Eh andate via,
 Che non ho core di vedervi più.

Fla. E che avvenne?

Ort. E che fù?

Nin. Povere figlie!

Ort. Come, povere figlie?

Nin. Sì, voi foste

Gl'inumani sicarij

Di morte sì crudel, voi l'uccideste.

Fla. Di qual morte?

Ort. Che uccidere?

Nin. Ah' mi sento dividere

L'anima dal sen!

Fla. Ne pur favelli?

Nin. A dello...

A Lucinda, e Merlina

Come voi m'imponeste

Dissi, che voi... (ah non l'avessi io detto

Eravate già sposi, e loro...

Ort. Ed elleno?

Nin. Ne sentirono tanto dispiacere,

Che diedero in ismanie, e disperate

Vedendosi burlate

Prenderono il Veleno.

Fla. Il Veleno!

Nin. Il Veleno.

Ort. Ed ora?

Nin. Ed ora

Son

Sonite all' altro Mondo

Fla. Sono morte!

Nin. Una volta.

Ort. Io non lo credo.

Nin. Giuro Signor Ortenzio

Per questo Ciel, che tocco, e non lo vedo.

Ort. Cieli che confusione!

Fla. E possibile!

Nin. Andate

In Casa di Merlina:

Che sentirete i gridi, oh che ruina

Di sì fiera, e cruda morte

Foste voi gl' Empi Tiranni

(Ah ah ah che barbagianni)

Poverine! che pietà

Chiuse già l' infausta sorte

Quei begl' Occhi a voi sì cari:

Già morirò (che Somari!)

Ah' fu troppa crudeltà

S C E N A XVI.

Flaminio, e Ortenzio.

Fla. Che pensi?

Ort. Che fo io; lo credo appena.

Fla. Ma il Ciel te lo perdoni.

Ort. Perché?

Fla. Tuo fu il consiglio.

Ort. E qual consiglio?

Fla. Di far loro credere,

Ch' eravamo già Sposi.

Ort. Dunque la Colpa farà mia?

Fla. Sicuro.

Da l' amicizia tua, già lo dis' io

Ch'

Ch' altro, ch' un precipizio

Non potea risultarne.

Ort. Tù par che tentar vuoi

La sofferenza mia.

Fla. Basso la voce;

Ch' io son già mezzo disperato, e apparte

Metterei l' amicizia.

Ort. E che faresti?

Fla. Ciò che forse supponer tù non puoi.

Ort. E v'è che sei Ragazzo.

Fla. Ma talche saprò farti.

Parlare in termini più onesti.

Ort. Oh Via.....

Ma questi non è luoco.

Fla. Eh! che ogni luoco.

Sempre che tu lo vuoi

E proprio a vendicar l' ingiurie.

Ort. A noi

(Si battono)

S C E N A XVII.

Merlina, Lucinda, e detti.

Mer. Che miro!

Luc. Oime, che vedo!

Costoro in Armi

Mer. E perchè mai! fermate.

(*Ort., e Flam. in veggendo le*

Donne, ehe credean morte, re-

stano sorpresi guardandosi con

meraviglia l' un l' altro.

Luc. Che fu?

Mer. Per qual Cagione!

Luc. Qual furore?

Mer. Qual' ira vi trasporta?

Dite?

Luc. Dite?

Fla. Come? Sei viva!

Ort. Non sei morta! (cisi ancora?)

Mer. Az. (Morta!) E voi non vi siete uc-

Luc.

Ort. Ne derise Ninetto.

Fla. Appunto.

Mer. E che vi ha detto!

Ort. Che per nostra caggione

Voi prendeste il Veleno.

Luc. Ah ah bella invenzione!

Mer. Ah ah viva il Ragazzo

S C E N A XIII.

Petronio, Ciccione, e detti.

Cicc. Oh honora, ca io non fongo pazzo.

Emme chiammo Ciccione (a Petr.

E decco ccà stò gentelommo atttempo.

Che mme canosce: Si Flaminio, uscia

Dica a stò Viecchio, chi fongh' io.

Fla. Ma come! (a Merlina

Petr. Rispondi qui ti dico. (a Flam.

Fla. Signor Padre

Questi è un Napoletano.

Petr. Napoletano! Non e' egli Ascanio?

Cicc. Gnornò; m' arellemmeglio a stò si Af-

Ma io fongo Ciccione. (canio;

Ort. Che senso!

Luc. Da qui nacquero l' abbagli.

Cicc. Mme la pozzo filà (a Ptr.

Petr. Si si, va via

Cicc. Stateve buono: Schiavo. Sore mia. (parte

Luc. Addio. Che avvenimenti,

Al

Ort. Al fin Lucinda...?

Fla. Cara mia Merlina...?

Ort. Si dia fine al dolor

Fla. Fine a tormenti.

Ort. Renditi all' amor mio;

Fla. Termina i scherzi.

Mer. Che ne dici Lucinda?

Luc. Finalmente

Converrà darsi pace.

Petr. Come, come!

Fla. Signor Padre; Merlina se vi aggrada

Sarà mia Sposa.

Petr. Sposa!

S C E N A ULTIMA

Ascanio, e tutti.

Asc. E Vada vada: (a Zenobia

Tutta la confusione

Nacque per esser io

Simile a quel Barone.

Zen. Accossie; ma chiste cca, che fanno!

Ort. Caro Signor Ascanio.

Ferdoni, che or m' accorgo dell' inganno,

E s' egli è mai di suo piacer, vorrei

In isposa Lucinda

A cui di già sacrai gl' affetti miei

Asc. Sempre Signor Ortenzio

Mi fu caro servirla; Ella sia sua.

Mer. E Lei Messer Petronio, si contenta

Che Flaminio sia mio?

Petr. Si bel visino.

Zen. Oh' mme n' allegro assai: Mò lo Festino

Pò rescire n' incanto

Dam-

D amme fla mano

Petr. Eccola .

Fla. Potranno entrare in tanto

Le Maschere ; ma Eccole .

Entreranno le Maschere

Ort. Celebriamo col ballo

Questi Sponsali , se vi piace Ascanio .

Asc. Da voi dipendo

Zen. Jateve a federe

Mer.

(piacere

Luc.

Fla.

A 4. Dar non si può in amor più bel

Ort.

(*Qui Siegue il Ballo del Festino*

(*e poi Mentre si balla un Minuetto*

Fla. a 4. Che bel diletto

Ort.

Che prova un Core

Mer.

Quando d' amore

Luc.

Sente il piacer

Brillando in petto

Ristora l' alma

E lieta Calma

Gli fa goder .

I L F I N E